

Le vocazioni

In campo vocazionale, noi non lavoriamo per la nostra Provincia religiosa. L'Etiopia è già una Provincia religiosa cappuccina, e le vocazioni che noi curiamo fanno parte di essa. C'è dunque una stretta collaborazione. Abbiamo due seminari: uno a Nazaret e uno a Hosanna; ma si tende all'unificazione, per eliminare difficoltà di impostazione e di educazione. Questo unico seminario sarà affidato, naturalmente, ai frati etiopici: noi contribuiremo selezionando i ragazzi e mantenendoli per tutto l'«iter» formativo fino al sacerdozio. Questo seminario unico sorgerà a Nazaret; Hosanna diventerà casa per i probandi, cioè per coloro che hanno già fatto le scuole e si preparano ad entrare in noviziato.

Quest'anno ci sono 16 ragazzi che hanno finito la dodicesima classe e che dovrebbero andare in noviziato, più altri 6 probandi da Meganasse: così, dovremmo avere — quest'anno — 22 novizi. A Hosanna c'è il problema del personale: dopo la morte di fr. Giulio, noi non abbiamo nessuno da mandare, a meno che non accetti fr. Gabriele Bonvicini. Le prospettive vocazionali sono ottime: le richieste sono sempre tante e anche la qualità dei candidati va migliorando. La perseveranza non sembra essere una caratteristica tipica degli etiopici e degli africani in genere: un certo nomadismo sembra caratterizzare il loro animo.

Nello studentato di filosofia e teologia ci sono attualmente 16 giovani: è ad Addis Abeba e ha la durata di 6 anni. Speriamo che in futuro ci si decida anche ad unificare gli studentati di Asmara e di Addis Abeba. In Etiopia c'è abbondanza di vocazioni. Certo le difficoltà vocazionali, derivanti dal benessere e dal numero ridotto di figli, tarderanno a verificarsi in Etiopia.

La presenza profetica in Kambatta-Hadya

A me pare difficile individuare le caratteristiche di una nostra presenza profetica in Kambatta-Hadya in quanto francescani e cappuccini, perché la gente non riesce a fare distinzione tra le varie specie di religiosi. In Etiopia c'è una grande tradizione di monachesimo, e la gente ci vede come monaci. I preti ortodossi hanno la loro famiglia; noi non



Rappresentanti dei quattro gruppi di Cappuccini presenti in Etiopia, stretti attorno a fr. Fessehà nel giorno della sua ordinazione sacerdotale. Sono presenti anche amici, ospiti e professori dello Studentato Teologico di Addis Abeba.

l'abbiamo, come i monaci. I preti ortodossi vivono nella loro famiglia; noi viviamo in comunità, come i monaci.

Molto più difficile è che la gente riesca a percepire il significato della nostra povertà, anche di quella dei frati etiopici: l'abito cappuccino è povero, ma è sempre migliore dei vestiti che porta la gente; i sandali sono una calzatura povera, ma la grande maggioranza della gente non ha neppure quelli.

Difficile da comprendere dalla gente è anche la scelta della castità: per loro è normale consacrarsi a Cristo nella famiglia. Più del 90% della popolazione è ortodossa o musulmana, e i preti ortodossi e musulmani sono sposati. Certo, la gente metterà a confronto il nostro stile di vita con quello di altre religioni: ci auguriamo che sia la nostra vita a parlare della novità cristiana e ad essere recepita come profeticamente evangelica.

Progetti in attesa di finanziamento

Acquedotto di Jajura

di fr. SILVERIO FARNETI

A Jajura, da sempre, c'è scarsità di acqua: un acquedotto dal monte Shonkolla al mercato risolverebbe il problema

La regione del Kambatta-Hadya

Il Kambatta-Hadya è l'ultimo distretto civile della provincia dello Showa, a Sud-Ovest di Addis Abeba. Comprende un'area di circa 5000 km quadrati e una popolazione stimata tra un milione e mezzo e due milioni di abitanti: è la zona più popolata dell'Etiopia. La sua

economia è basata quasi esclusivamente sull'agricoltura e sull'allevamento di animali domestici. Non esistono industrie di alcun genere, eccettuata quella artigianale dei vasi di terracotta e lavori in legno per uso domestico, tutto destinato esclusivamente al mercato locale.

La regione è molto fertile. Se le piog-

ge (grandi da giugno a ottobre e piccole da febbraio a marzo) sono regolari, non esiste in Kambatta il problema della fame. L'insufficienza delle grandi piogge nel 1984 e la mancanza delle piccole piogge nel 1985 ha causato sacche di fame, specialmente nella parte Sud-Est del Kambatta-Hadya. L'ultimo raccolto e la regolarità con cui le piccole piogge sono arrivate sono segni sicuri di una normalizzazione che pian piano arriverà.

I principali raccolti sono: il tef (cereale caratteristico dell'Etiopia), il grano, l'orzo, il granoturco, la saggina, i piselli, la fava e l'insèt (una pianta simile al banano, da cui si ricavano diverse qualità di cibi). Data l'alta densità della popolazione, ogni famiglia può disporre di circa due ettari di terra.

Le case (tukul) vengono costruite in forma circolare con legno e fango, coperte di erba. Nei piccoli paesi (non esistono grandi città), le case vengono costruite con legno e fango, e coperte di lamiere ondulate. Si cominciano a vedere costruzioni in sasso e cemento, specialmente per quanto riguarda gli edifici pubblici.

Jajura e il problema dell'acqua

Jajura è un mercato, uno dei più grandi mercati settimanali del Kambatta-Hadya. Mercato vuol dire una serie di case, poste a forma di quadrato, oppure ai lati di una strada, oppure tutte e due le cose: Jajura è una di queste ultime. La sua popolazione stabile è di circa 300

Il mercato di Jajura.



famiglie (1.500 persone). Quasi tutte le famiglie vivono di commercio: gli uomini commerciano in cereali e altre piccole cose necessarie alla casa; le donne preparano da mangiare e da bere per i giorni di mercato, quando si radunano da 10.000 a 15.000 persone. Si sa che il mercato, in Kambatta, non è solo un luogo dove si va per comperare o per vendere, ma un raduno a carattere sociale.

A Jajura, la nostra missione gestisce una scuola elementare con circa 400 ragazzi, e le Ancelle dei Poveri gestiscono una clinica con circa 200 pazienti giornalieri. Il grosso problema, a Jajura, è l'acqua, sia per la popolazione che per la scuola e la clinica. La missione dispone attualmente di un pozzo che dà meno di un metro cubo di acqua nelle 24 ore, per cui tutta l'acqua deve essere riservata per la clinica. Per il resto, ci si arrangia, andando al fiume che dista un chilometro. La gente usa l'acqua del fiume per tutti gli usi, con le conseguenze igieniche che ognuno può immaginare. Esiste anche una piccola sorgente, imbrigliata e sanata dalla missione alcuni anni fa; ma è appena sufficiente per la gente dei dintorni.

Da diversi anni, per non dire da sempre, la missione cerca una soluzione a questo problema, prima per la popolazione e poi — naturalmente — anche per i suoi bisogni. Acqua potabile vuol dire per noi possibilità di fare opera di prevenzione delle malattie, cosa che ora non è possibile; ora possiamo solo curare.

TEMA: Volontariato e scelte di vita

Sabato 27 dicembre

- Ore 11 : Presentazione della «Tre Giorni»
12.30: Pranzo
15 : Relazione: «Carità e Volontariato»
16.30: Gruppi di studio
18 : Liturgia della Parola
19.30: Cena

Domenica 28 dicembre

- Ore 9 : Relazione: «Volontariato e scelte definitive di vita»
10.30: Gruppi di studio
12 : Eucarestia
13 : Pranzo
17.30: Relazione conclusiva: «Servizio come itinerario di crescita verso la pienezza di una scelta vocazionale»
Dialogo con il Relatore
19.30: Cena

Lunedì 29 dicembre

- Ore 9 : Assemblea
11 : Liturgia della Parola
12.30: Pranzo
Partenze

Relatore: Mons. Franco Peradotto,
Vicario Generale della
Diocesi di Torino

Sede: Igea Marina, Centro «S. Maria del Mare», Viale Pinzon 342 tel. 0541/630085

Quota: Lire 40.000 complessive

Organizzazione: CDM San Marino e Montefeltro
Segretariato Missioni estere PP. Cappuccini di Imola

Adesioni: Entro il 15 dicembre 1986 a: Don Marino Gatti tel. 0541/923034 - Fr. Ezio Venturini tel. 0542/23123

Progetto di un acquedotto

A 4600 metri da Jajura, ai piedi del monte Shonkolla, esiste una sorgente perenne, non influenzata dalle piogge o dalla stagione secca, che dà 130 litri al

minuto. L'acqua arriverebbe a Jajura per caduta naturale, e quindi non ci sarebbe bisogno alcuno né di pompe né di generatori, cose da eliminare nei progetti il più possibile. Tutti gli studi tecnici e tutti i rilevamenti sono già stati eseguiti e coordinati da esperti di Addis Abeba: non esistono grosse difficoltà per la realizzazione del progetto.

La popolazione di Jajura potrebbe usufruire di acqua potabile continua, come pure le migliaia di persone che settimanalmente confluiscono al mercato. Jajura è un luogo di passaggio tra Hosanna (capitale del distretto) e Ghimbiccio (capitale del comune di Timbaro), quindi molta gente si ferma per mangiare e bere: l'acqua potabile sarebbe di grande utilità.

Anche la scuola potrebbe usufruire del progetto, iniziando un piccolo campo sperimentale di agricoltura per l'insegnamento ai ragazzi. Abbiamo già detto che a Jajura c'è una clinica: il lavoro che qui viene svolto sarebbe facilitato dal fatto che molte malattie potrebbero essere eliminate insegnando alla gente l'uso dell'acqua potabile. La gente del mercato sarebbe incoraggiata a coltivare un piccolissimo orto intorno a casa, dove coltivare vegetali.

Per quanto riguarda le spese, il materiale (tubi, giunti e valvole) verrà pagato dal «Catholic Relief Service». Le spese ancora da coprire riguardano: la costruzione del serbatoio alla sorgente e di quello terminale, la costruzione di ponti di ferro per il passaggio dei tubi su fiumi e torrenti, la costruzione di tombini per la posa delle valvole di drenaggio. Questa spesa ammonta a L. 30.500.000.

Non possiamo chiedere alla gente un contributo in denaro: la situazione dell'anno passato ha lasciato molte ferite, e la popolazione ha bisogno di tutte le sue risorse per accelerare la normalizzazione ed evitare un'altra situazione del genere, che diventerebbe una tragedia. La gente contribuirà col proprio lavoro gratuito, scavando i canali per la posa dei tubi, portando i tubi sul luogo, interrandoli e richiudendo i canali. Questo, date le circostanze, è il massimo che possiamo chiedere.

Questo è il progetto che vorremmo realizzare: è certamente valido e utile, frutto di uno studio accurato tecnico e sociale della situazione. Chiediamo perciò la vostra collaborazione per realizzarlo.



Un momento della S. Messa di chiusura del Campo di Lavoro Missionario Imola 1986. Tutti i partecipanti al Campo sono invitati all'incontro di verifica e di scambio di esperienze, a Imola presso la sede del Campo, domenica 26 ottobre con inizio alle ore 9,30.

ordine francescano secolare

Strumenti di formazione

Il Concilio e la Regola dell'OFS

L'art. 7 della Regola, che già abbiamo ricordato nel numero precedente, ci sollecita come singoli e come Fraternità a una quotidiana verifica del nostro cammino di conversione fatta costantemente sulla Parola, in obbedienza alla Chiesa, che «prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» (LG 8).

Sempre in quel dinamico crescendo con cui tutta la Regola si esprime, al paragrafo 8 i francescani vengono esortati a fare «della preghiera e della contemplazione l'anima del proprio essere e del proprio operare». Il decreto sull'Apostolato dei laici afferma a tale proposito: «Solo alla luce della fede e nella meditazione della parola di Dio è possibile, sempre e ovunque, riconoscere Dio nel quale "noi viviamo, ci muoviamo e siamo", cercare in ogni avvenimento la sua volontà, vedere il Cristo in

ogni uomo, vicino o estraneo, giudicare rettamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno in se stesse e in ordine al fine dell'uomo» (Apostolicam Actuositatem, 4). Sempre dallo stesso decreto ci viene offerto il modello di vita da seguire per poter realizzare tutto questo, nello spirito di quelle beatitudini che sono il filo conduttore di tutte le Ammonizioni di san Francesco e devono essere il tessuto vitale dell'esistenza di ogni cristiano.

Questo modello è la Vergine Maria di cui parla la Regola all'art. 10, esaltandone «l'incondizionata disponibilità e l'effusione di una fiduciosa e cosciente preghiera», privilegi questi che — come riconosce la LG al n. 67 — sempre hanno come fine Cristo, origine di ogni verità, santità, e devozione. È estremamente importante sottolineare questa visione della figura di Maria che accresce la